

PROF. DINO DI COLBERTALDO

Commemorazione tenuta dal Socio PIERO ZUFFARDI

Il giorno 6 Dicembre 1972, un drammatico incidente stradale stroncava la operosa vita di Dino Di Colbertaldo, mentre egli, dopo aver presieduto una riunione di studio a Udine stava trasferendosi alla miniera di Raibl, ove lo attendeva un altro impegno di lavoro.

La sua scomparsa priva la scienza italiana di uno dei suoi più validi rappresentanti e noi siamo oggi qui riuniti per rendere un omaggio alla sua memoria, per ricordarne l'opera, per inviare un commosso pensiero alla vedova e ai figli, così brutalmente colpiti dalla sorte.

In breve, il curriculum vitae del Di Colbertaldo è il seguente: nato a Zerobranco l'11 giugno 1913, si laureò in Scienze Naturali presso l'Università di Padova nel luglio 1937 e in quell'Università svolse attività varia di ricerca e di insegnamento fino al 1943, quando la Società « Raibl - Società Mineraria del Predil », nell'intento di sviluppare un vasto programma di studi e di ricerche minerarie nelle sue miniere, lo chiamò ad impiantarvi il servizio geologico, fidando nelle sue chiare doti di studioso di problemi geo-minerari e di capace organizzatore.

Al Raibl, il Di Colbertaldo rimase fino al 1962, quando, essendo risultato ternato in concorso universitario per Cattedra di Giacimenti Minerari, fu chiamato dall'Università di Milano, ove rimase fino a quel tragico 6 Dicembre.

Durante il lungo periodo in cui svolse la sua attività al Raibl, il Di Colbertaldo non si staccò mai completamente dall'Università e dall'insegnamento; fu infatti incaricato di vari insegnamenti presso le Università di Padova e di Milano, e organizzò corsi di aggiornamento in geologia per i tecnici del Raibl.

Il servizio geologico del Raibl fu un modello di validità scientifica e di efficienza tecnica. Chè infatti il Di Colbertaldo seppe contemporaneamente e armonizzare gli studi di altissimo valore scientifico, con

gli scopi pratici, per cui tali studi erano condotti, e cioè l'indirizzare l'esplorazione mineraria e il potenziare le scorte di minerale utile.

Nel breve giro di qualche anno egli fu in grado di compilare una cospicua monografia sul Raibl, riccamente documentata con mirabili microfotografie, che fu presentata con successo a Londra nel 1948, in occasione del XVIII Congresso Geologico Internazionale.



DINO DI COLBERTALDO

A questa prima opera, numerose altre fecero seguito; per citare solo le maggiori, ricorderò quella sulle mineralizzazioni di Grigna e Pian di Barco, presentata al XIX Congresso Geologico Internazionale di Algeri nel 1952, quelle sui giacimenti fluoritici della Val d'Aupa, sulle mineralizzazioni a rame e wolframio della Bedovina, sul giacimento zinco-piombifero di Salafossa, sul ferro della Nurra, sulle mineralizzazioni piritoso-cuprifere di Predoi in Valle Aurina, e molte altre che sarebbe troppo lungo elencare. Basti ricordare che complessivamente il Di Colbertaldo pubblicò 83 lavori, per la maggior parte giacimentologici, ma anche su metodologie di studio in luce polariz-

zata riflessa (in cui egli era grande specialista), e poi di carattere petro-chimico e psammografico e naturalistico. Da questa scarna elencazione appare evidente la vastità del campo di studio, cui il Di Colbertaldo si è interessato e la fondamentale importanza dei problemi cui egli ha tentato di dare una soluzione.

Ma l'opera sua fondamentale è il trattato di Giacimenti Minerari, nel quale egli profuse tanta energia e tanto studio, per farne un'opera valida sia per gli studenti che per gli specialisti.

Non è facile scrivere di Giacimentologia in questo periodo in cui le teorie genetiche sono in rapidissima evoluzione, e molto di quello che si affermava per certo o probabile, anche solo qualche anno fa, cgggi può apparire errato o quantomeno superato.

Si pensi ai radicali cambiamenti del punto di vista genetico su tanti giacimenti, considerati per l'addietro come « idrotermali ». Si pensi a quante nuove concscenze si sono ottenute di recente sul carsismo quale agente geologico di accumulo di mineralizzazioni utili, le più svariate.

Si pensi a tutto ciò, e ci si renderà conto che ci vuole anche un certo coraggio nell'accingersi a scrivere un trattato su un argomento così fluido, così opinabile e in tanto rapida evoluzione.

Il Di Colbertaldo ha affrontato l'arduo compito — com'era sua consuetudine — con serietà di intenti e con scrupoloso rigore scientifico, difendendo con fermezza le sue idee in tema di genesi.

E se anche queste possono apparire, a qualcuno, criticabili, non si può non riconoscere la validità di altri lati del suo trattato: in primis il riportare, magari in pochissime righe, le notizie principali di tutti i giacimenti italiani, anche di quelli minori e di quelli esauriti. Perciò il suo trattato assolve tra l'altro al compito, molto utile, di documentazione sui giacimenti minerari italiani.

Quando la morte immaturamente lo colse, egli stava elaborando la II edizione del suo trattato, ed è certamente una grossa perdita per gli studiosi di Giacimentologia, il fatto che quest'opera non abbia visto la luce.

Molti furono i riconoscimenti in campo scientifico che egli seppe meritarsi.

Nel 1940, a soli 3 anni dalla laurea, risultò 3° classificato nel concorso nazionale a 11 posti di geologo allievo in prova presso il Servizio Geologico d'Italia.

Nello stesso anno risultò 6° su 165 concorrenti a 14 cattedre di Scienze Naturali, Chimica e Geografia negli Istituti dell'Ordine Superiore Classico.

Nel 1950 risultò vincitore del premio U. Panichi, e nel 1954 del premio J. D. Nogara.

Nel 1952 gli fu conferita la libera docenza in Giacimenti Minerari e nel 1956 fu dichiarato maturo al concorso per la cattedra di Giacimenti Minerari della Fac. di Ingegneria di Roma. Infine — come già detto — nel 1962 risultò ternato nel concorso per la cattedra di Giacimenti Minerari di Cagliari.

Fu assiduo a tutte le più importanti manifestazioni scientifiche nazionali e internazionali, alle quali portava il contributo della sua ampia e profonda cultura, sotto forma di relazioni o di interventi. Molti di noi ricordano con ammirazione l'incisività e la chiarezza della sua esposizione e la ricca documentazione con cui egli corredeva le sue note.

Mi è gradito ricordare l'ultima sua relazione: quella fatta ad un convegno della nostra Società a Padova in cui il Di Colbertaldo illustrò con dovizia di esempi, quelle che erano le sue idee sul metasomatismo nel campo della Giacimentologia.

Ma al di là e al di sopra delle sue doti di studioso e di maestro, fanno spicco le sue qualità di uomo onesto, rigido nei suoi principi, sempre conseguente a se stesso. Dati che facevano di lui un modello di uomo nel senso più alto della parola.

E il compianto per la sua immatura tragica dipartita è oggi generale e condiviso da tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo, sia in veste di amico sincero, sia in quella di avversario leale.